

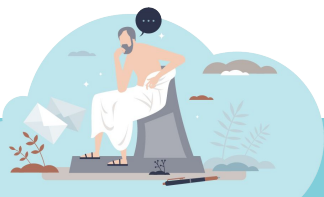
La seconda prova di Latino

Relatori:
Ermanno Malaspina,
Luca Antonelli



Di cosa parleremo oggi

- ① Quadro normativo
- ② Le prove pregresse
- ③ Indicazioni nazionali e competenze
- ④ Proposte di prove
- ⑤ Eventuali domande dei partecipanti



Quadro normativo

a.s. 2022/2023

Il DM 11/2023 definisce le discipline oggetto di seconda prova scritta e quelle affidate a commissari esterni per ogni ordine scolastico.



PROVA DI
LATINO



COMMISSARIO
INTERNO



La prova si svolgerà **giovedì 22 giugno 2023** (OM 45/2023) ed è predisposta sulla base del **Quadro di riferimento allegato al DM 769/2018**.

La prova coinvolge esclusivamente la disciplina del Latino, senza una seconda lingua a confronto.

PRIMA PARTE

Traduzione, comprensione e resa di un testo in lingua latina.

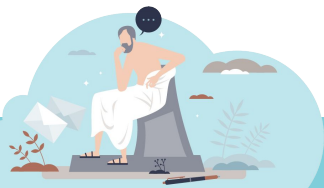
Il testo viene tratto dagli autori proposti nelle Indicazioni nazionali (DPR 89/2010 e DM 211/2010).

Il testo proposto sarà corredato da un titolo e una breve contestualizzazione.

Inoltre sarà corredato da parti che precedono (pre-testo) e seguono il testo proposto (post-testo), in traduzione italiana.

IPOTESI

La scelta cadrà su autori 'non particolarmente ostici' e su testi 'abbordabili': si può pensare a **Cicerone** o **Seneca**



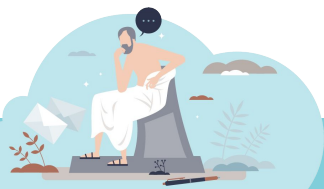
SECONDA PARTE

Tre quesiti di comprensione e interpretazione del brano, di analisi linguistica e stilistica (eventualmente anche retorica), di approfondimento e riflessione personale.

I quesiti saranno di tipo **euristico** e avranno l'obiettivo di favorire un'interlocuzione del candidato con il testo.

euristico agg. [der. del gr. εὕρισκω «trovare, scoprire»] (pl. m. -ci). – Nel linguaggio scient., detto di ipotesi che viene assunta precipuamente come idea direttrice nella ricerca dei fatti, e del metodo stesso di ricerca così condotta: *mezzo e.*, in senso lato, mezzo di ricerca.

da vocabolario *Treccani*



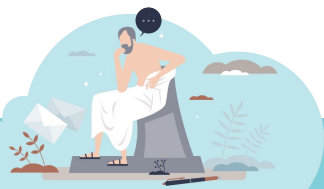


I nuclei tematici:

- la conoscenza della lingua latina nei suoi riflessi sul mondo moderno e contemporaneo;
- la padronanza degli strumenti di indagine del testo.

Gli obiettivi:

- la comprensione puntuale e globale del testo;
- la conoscenza delle principali strutture morfo-sintattiche;
- la comprensione del lessico specifico;
- la ricodificazione nella lingua italiana;
- la correttezza e la pertinenza delle risposte ai quesiti.

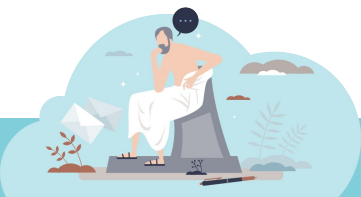


La griglia di valutazione presente nel DM 769/2018 verrà integrata da descrittori a cura della Commissione.

Gli indicatori presenti nella griglia di valutazione allegata al DM 769/2018 verranno integrati da descrittori a cura della Commissione.

Griglia di autovalutazione

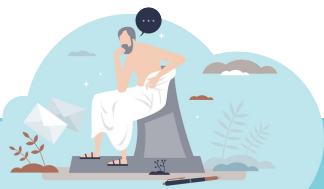
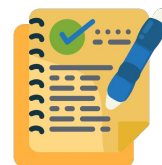
Comprensione del significato globale e puntuale del testo Hai compreso di che cosa parla il testo?	Sì	Abbastanza	Poco	Per niente
Individuazione delle strutture morfosintattiche Hai riconosciuto le proposizioni del testo?	Sì	Abbastanza	Poco	Per niente
Comprensione del lessico specifico Hai saputo tradurre usando il lessico filosofico?	Sì	Abbastanza	Poco	Per niente
Ricodificazione e resa nella lingua d'arrivo Hai tradotto in modo corretto?	Sì	Abbastanza	Poco	Per niente
Pertinenza delle risposte alle domande in apparato Hai risposto in modo chiaro e coerente alle domande?	Sì	Abbastanza	Poco	Per niente



Indicazioni nazionali e competenze relative alla seconda prova

Nelle **Indicazioni nazionali per i Licei** (D.P.R. 89/2010) sono elencate linee didattiche generali e competenze che, in relazione alle discipline di Lingua e cultura latina, lo studente del Liceo classico deve sviluppare al termine del proprio percorso formativo.

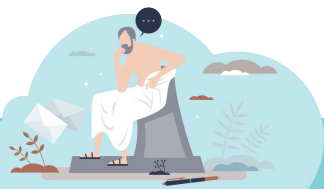
- lettura e comprensione del **testo letterario** letto e compreso nella sua forma originale;
- completa conoscenza del suo **autore**;
- maturo e consapevole dominio della **lingua italiana**;
- capacità di cogliere il valore fondante del **patrimonio letterario latino** per la tradizione europea successiva.



Indicazioni nazionali e competenze relative alla seconda prova

Conoscenze	Abilità	Competenze	Competenze-chiave
Individuazione delle strutture morfo-sintattiche, comprensione del lessico specifico, ricodificazione e resa nella lingua di arrivo (prima parte della prova)			
Conoscere le principali strutture morfo-sintattiche della lingua latina	Saper tradurre testi di autori in prosa	- leggere, comprendere e tradurre testi d'autore, motivando le scelte della propria traduzione anche attraverso il confronto fra traduzioni - praticare la traduzione come strumento di conoscenza di un testo e di un autore, immedesimandosi in un mondo diverso dal proprio e percependo la sfida di riproporlo in lingua italiana	- Competenza alfabetica-funzionale - competenza multilinguistica

La prova pone al centro **il testo in lingua** e fa di quella traduttiva una delle competenze più importanti da dimostrare





Conoscenze	Abilità	Competenze	Competenze-chiave
Comprensione del significato globale e puntuale del testo (seconda parte della prova)			
- Conoscere la storia letteraria dalle origini all'età tardo-antica - Conoscere il rapporto fra autori e contesto sociale e politico - Conoscere i principali generi letterari - Conoscere gli strumenti dell'analisi testuale in relazione ad autori e contesti	- Saper correttamente collocare autori e testi più significativi nello sviluppo storico della letteratura latina - cogliere le specificità dei lessici settoriali	- cogliere il valore fondante della classicità latina per la tradizione europea in termini di generi, figure dell'immaginario, <i>authoritates</i> - individuare attraverso i testi, nella loro qualità di documenti storici, i tratti più significativi del mondo latino, nel complesso dei suoi aspetti religiosi, politici, morali ed estetici - interpretare, commentare e confrontare opere in prosa e in versi, anche attraverso l'ausilio degli apparati di note - evidenziare i caratteri distintivi della cultura letteraria latina nel suo impatto sulla tradizione occidentale - cogliere le permanenze dei generi nelle letterature italiana ed europee	- Competenza alfabetica-funzionale - competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare - competenza in materia di consapevolezza a ed espressione culturale - competenza sociale e civica in materia di cittadinanza
Comprender e pagine critiche su argomenti della classicità latina	distinguere e valutare diverse interpretazioni, esponendo in modo consapevole una tesi e motivandone le argomentazioni	- interpretare il patrimonio mitologico, artistico, letterario, filosofico, politico e scientifico comune alla civiltà europea - confrontare modelli culturali e letterari e sistemi di valori	- Competenza alfabetica-funzionale - competenza in materia di consapevolezza a ed espressione culturale

5. La clemenza, virtù suprema del princeps

(De clementia, I, 5, 2-5)

In qualità di precettore di Nerone, Seneca prova a teorizzare un modello di comportamento virtuoso che il princeps è caldamente invitato a seguire. Dal variegato assortimento di virtù, che erano state canonizzate nei trattati volti alla formazione del buon sovrano, il filosofo sceglie la clemenza, riconoscendole lo statuto di virtù indispensabile per il corretto esercizio del potere.

[5, 2] Est ergo, ut dicebam, clementia omnibus quidem hominibus secundum naturam, maxime tamen decora imperatoribus, quanto plus habet apud illos, quod servet, quantioque in maiore materia appareat. Quantum enim nocet privata crudelitas! Principum sacvita bellum est. [3] Cum autem virtutibus inter se sit concordia nec ulla altera melior aut honestior sit, quaedam tamen quibusdam personis aptior est. Decet magnanimitas quolibet mortalem, etiam illum, infra quem nihil est; quid enim maius aut fortius quam malam fortunam retundere? Haec tamen magnanimitas in bona fortuna laxiorem locum habet meliusque in tribunali quam in plano conspicitur. [4] Clementia, in quacumque domum

5, 2. La clementia, per se deve naturale, è prerogativa del princeps. clementia ... appareat: secondo il pensiero senecano la clementia si confa (decora) soprattutto (maxime) ai regnanti, poiché nell'amministrazione del potere ha più occasioni di essere utile (servet) e un più ampio contesto di applicazione (in maiore materia, allitterazione). L'adlativo quanto è comp. di misura, d'obbligo con i comparativi. Quantum ... bellum est: l'ellitticità degli uomini comuni (private crudelitas, intesa come la predisposizione alla cattiveria) e poca cosa (quantum) rispetto alla savvità (cioè il piacere perverso nell'incrudelire) dei sovrani, che provoca conflitti armati. Nota la metafora* bellica.

3. La clementia è la somma virtù. Cum

62

Traduzione

Traduzione d'autore (E. Malaspina)

[5] Come disvo, quindi, la clementia è di secondo natura per tutti gli uomini, ma s'addice specialmente ai sovrani, quanto più occasioni trova presso di loro per esercitare la sua salvaguardia e quanto più esteso è l'ambito in cui manifestano. Quanto poco danno, infatti, reca la crudeltà dei privati cittadini! L'effusione del principe è una guerra. [3] E, d'altra parte, benché le virtù abbiano tra loro un reciproco accordo e nessuna sia più buona o più onerosa delle altre, qualcuno è tuttavia più adeguata a certi ruoli. La grandezza d'animo (l'adica a qualsiasi moralità, anche a quella più in base del quale non c'è più nulla che c'è infatti di più grande e onesto che nutrire la fortuna? Questa grandezza d'animo, tuttavia, ha nella buona fortuna uno spazio più ampio e la si osserva meglio quando viene esercitata in modo ufficiale che non in modo informale. [4] La clementia, in qualunque caso giungerà, la vendetta felice e tranquilla, ma in una regola è tanto più ammirevole quanto più è rara. Che c'è di più straziante di che si compiano così? La sua ira non trova alcun ostacolo, il suo volere sfrenato peccato viene rinfacciato persino da chi lo subisce, nessuno ha intenzione di interpretarlo, anzi, neppure di imporgli, se si è adatti con troppa legge, appare, come s'impone da solo a se stesso e a uso delle sue facoltà per rendere la situazione migliore e più serena, facendo questa riflessione: «Certo la legge non può essere sciolta, ma non può salvare all'infinito di noi». [5] Alla grandezza della fortuna c'addice la grandezza dell'animo: se questo non si innalza al livello di quella e non rimane fermo ancor più in alto, fa rotolare giù a terra anch'esso; privilegio di suo uomo grande, d'altra parte, è restare sereno e tranquillo e sprecare dall'alto i suoi e gli affetti.

Breve introduzione

1. IL I SECOLO

GUIDA ALLA LETTURA

Sintesi

Seneca individua nella clementia la virtù più desiderabile, la vera grandezza d'animo. Essa, pur adducendo a tutti, è particolarmente auspicabile per i sovrani, che possono esercitarla in un numero superiore di situazioni e con maggiore risinanza (par. 2-3). L'uno della clementia è sempre ammirevole, ma lo è particolarmente nel princeps, dal momento che nessuno osa ostacolare la sua ira o mettere in discussione le sue sentenze, anche quando sono eccessive. Dunque, il privilegio del princeps consiste nel poter usare clementia anche quando la legge legittimerebbe la violenza e la vendetta (par. 4). Del resto, che ha il compito di governare, e occupa quindi una posizione di privilegio, deve saper mantenere in ogni circostanza un animo sereno e tranquillo (par. 5).

Analisi del testo

Tem e motivi

Per garantire al princeps il giusto supporto teorico-politico su cui basare la propria attività di governo, Seneca decide di attribuirgli la clementia come virtù distintiva, l'unica a suo parere in grado di inglobare tutte le altre e, ad un tempo, di superarle. Tale attribuzione, di cui l'imperatore gode in via esclusiva, consente al filosofo di superare un limite comune ai trattati ellenistici sulla regalità, i cosiddetti spacia princeps, che avevano già una lunga e consolidata tradizione e che erano pensati per presentare un campimento di comportamenti positivi, offerti al potente di turno perché ne trasse insegnamento.

Con il ricorso alla sola clementia, Seneca evita sia di riproporre tutte le qualità regali già tipiche dell'ellenismo sia di porre l'accento su una singola virtù non specifica del princeps, come la sapientia o la

fortitudo omni. La prima soluzione sarebbe stata priva di spessore filosofico e si sarebbe ridotta in un tratto elementare di non unaccatamente encomiastici; la seconda avrebbe di fatto umiliato la dignità di Nerone, destinatario del trattato, facendo rientrare il suo caso nell'universalismo etico, peraltro tipico dello stoicismo. La convergenza di ragioni filosofiche e di accorgimenti politici spinge quindi l'autore a optare per la clementia, che anche Cicerone, una volta rievocato a Cesare, aveva provato ad adattare al profilo del futuro dittatore. In questa prospettiva, essa consiste in un'iniziativa spontanea da parte del sovrano, disposta a mitigare il proprio comportamento, adottando un atteggiamento orientato alla comprensione dei difetti e degli errori dei sudditi, della cui corruzione egli si fa carico.

Tuttavia, nonostante il grande sforzo concettuale profuso, sul finire dell'opera (che ci è giunta incompleta), Seneca si vede costretto a recuperare l'apparato argomentativo e lessicale tradizionale: l'associazione princeps-clementia tende quindi ad affievolirsi, lasciando trasparire in sottifondo il personaggio del sapient. Benché dunque l'esito del progetto iniziale si riveli fallimentare (la degradazione in senso tirannico del principato non lascia una sotto gli occhi di tutti), è comunque interessante notare l'originalità del tentativo di fissare i presupposti teorici che permettono di dare sostegno all'immagine del princeps, quasi prefigurando la deriva autoritaria e dispotica alla quale essa sarebbe stata sottoposta.

Lingua e stile

Il periodo senecano, specie all'inizio del brano, contribuisce a fissare in modo preciso la definizione teorica di clementia, seguendo così una costruzione regolare, che si può schematizzare come segue:



Analisi del testo

Domande di comprensione

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

1. In che cosa consiste la clementia, che nel pensiero di Seneca assurge a virtù caratteristica del princeps?

Analizzare

2. Come si esercita la clementia del princeps nei confronti dei sudditi?

Consideriam
il De clementia un'ellissi?
(E. Malaspina)

Discussione critica

Exemplar



LITOTE POLIPTOTO LINGUAGGIO REALISTICO ALLITTERAZIONE
CORRECTIO ITERATIO SENTENTIA

Sazietà del tempo (*De brevitate vitae*, 11)

Gli uomini sono spesso presi dalla smania di vivere quanto più a lungo possibile: non accettano la vecchiaia e cercano di ingannare il tempo che passa, senza accorgersi però di sprecare l'esistenza in un inutile dispendio di energie. Il *sapiens*, invece, conscio del vero valore della vita, è sempre pronto a separarsi da essa, sicuro di averne tratto il meglio. Seneca, per far risaltare tale concetto, riprende il *tópos* del congedo dalla vita come un convitato sazio da un banchetto.

[1] Denique vis scire quam **non diu** **vivant**? Vide quam cupiant diu **vivere**. Decepti sens paucorum annorum accensionem votis mendicant: minores natu se ipsos esse **figunt**; mendacio **sibi blandiuntur** et tam libenter **se fallunt** quam si una fata decipiant. Iam vero cum illos aliqua **imbecillitas mortalitatis admonuit**,

[1] Insomma, vuoi sapere quanto poco vivano? Guarda quanto desiderano vivere molto. Vecchi decepti si augurano e mendicano l'aggiunta di pochi anni: si fingono più giovani; accarezzano bugiarde illusioni e si compiaciono d'ingannarsi come se al tempo stesso gobbossano i fati. Ma quando qualche infermità li ricorda di essere mortali, come muoiono spaventati,

non diu la litote* esprime l'assurdo affanno degli uomini che credono di vivere a lungo, ma nel farlo sbagliano perché non valorizzano il tempo. **vivant** ... **vivere** **vixerint omnia** ... **omni** il poliptoto* iniziale riassume con insistenza sul concetto della vita (ripreso in seguito dal termine vita ripetuto due volte) per sottolineare la frenesia di chi si affanna a ritagliarsi qualche brandello di esistenza in più, dimenticandosi però di fruire appieno del tempo di cui effettivamente dispone. L'**antitesi*** **non diu vivant** ... **diu vivere** esprime l'opposizione tra la concreta realtà di un'esistenza effimera e il vano desiderio di una vita virtualmente eterna. Tra i paragrafi 1 e 2 **omnia** in poliptoto* con il successivo **omni**, veicola l'immagine di una vita inutilmente operata da ogni genere di occupazione; l'uomo deve invece percepire il valore reale, sapendone cogliere le opportunità e capendo che soltanto una vita priva di inutili tribolazioni (**letitium** in antitesi* con **negotium**) vale la pena di essere vissuta.

figunt ... **sibi blandiuntur** ... **se fallunt**, il linguaggio senecano è molto realistico, come dimostra la successione di sinonimi che, variando ciascuno il medesimo concetto, rendono bene l'idea dell'autoinganno cui l'uomo si condanna, tentando di strappare tempo al tempo. È notevole, peraltro, la pervasiva allitterazione* della *t* e della *l*, cui si associa il fitto intreccio di assonanze* impostate sulla timbrica della *u*. **imbecillitas mortalitatis admonuit**, **cassum** ... **eciderit** ... **cogitant**: l'allitterazione* della *m* rimarca la debolezza (*imbecillitas*) intrinseca all'essere umano, che si abbandona all'ansia di sopravvivere a se stesso. L'allitterazione* della *c* restituisce fonicamente il pesante fardello della consapevolezza: l'uomo, dopo aver tanto patito in cerca di una vita che superasse i limiti imposti dal destino, comprende tardivamente (concetto già evidenziato dall'**omeoarco*** **frustra** ... **fruerentur**) la propria stoltezza nell'aver dimenticato di vivere sul serio.



Glossario dei termini tecnici

A

Accumulazione: successione ordinata o disordinata di termini o sintagmi con la funzione stilistica di accrescere l'enfasi (v.). Si veda anche sotto **sinechi**.
Adonio: v. il pdf *Nuovi di prosodia* e di metrica, p. 11.

Adynaton (in greco «cosa impossibile»): affermazione dell'impossibilità del verificarsi di un fatto, poiché connesso a un'ipotesi di per sé assurda.
Es.: *Ante levis ergo pascentur in orthere cere / quam nostro illius labatur pectore valus* (Virgilio).

Alester: v. il pdf *Nuovi di prosodia* e di metrica, p. 4.

Aliteris (in greco «definizione»): breve enunciazione di un principio filosofico generale, spesso in funzione proverbiale.

Allegoria (-ico): in un'immagine o in un discorso presenza di un senso secondo cui è affidato il vero significato del messaggio, al di sotto del senso primo o letterale. Viene definita anche una «metefora (v.) continuata».

Ad esempio, l'erotta di una nave nel mare in tempesta sta a indicare una travagliata vicenda individuale o politica.

Allitterazione: ripetizione della medesima consonante o sillaba iniziale (o finale) in un gruppo di parole; è particolarmente ricercata nella lingua arcaica.

Es.: *Pulvere perque pedes traiecit sua turmenta* (Virgilio).

Allusione: si ha quando in un testo il parlante si rivolge direttamente alla persona con cui sta comunicando, detta allocutore. Si veda anche sotto **Du Sed**.

Ameebo (canto o contrasto): dal greco *amēbo*, «cambio, canto o dialogo in cui due interlocutori si rispondono alternativamente, con battute di lunghezza all'incirca uguale», si hanno esempi in Teocrito (Idilli) e Virgilio (Bucoliche).

Anacolutto (-ico): irregolarità nella sintassi di un periodo, che riproduce un procedimento tipico del linguaggio parlato: ad esempio, un soggetto iniziale privo di predicato o un mutamento di costrutto o, comunque, un'espressione lasciata in sospeso.

Anaplosi (dal greco *anplō*, «raddoppio»): figura di enfasi (v.) consistente nella ripetizione dell'ultima parola o sintagma

di una frase all'inizio della successiva, per rafforzare il legame di senso.

Anafora (-ico): ripetizione di una parola all'inizio di verso o di colon (v.) o di periodi successivi.

Es.: *Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus* (Orazio).

Analogia: nella linguistica antica indica la tendenza a privilegiare le forme regolari e paradigmatiche eliminando le irregolarità. Ad essa si contrapponeva la tendenza opposta, detta **anomalia**.

Anapeto: v. il pdf *Nuovi di prosodia* e di metrica, p. 8.

Anastrofe: inversione dell'ordine consueto di due parole (per lo più postposizione di preposizioni o di congiunzioni); di uso frequente in poesia, anche per ragioni metriche.

Es.: *terras inter* = *inter terras*.

Anceps: v. **silaba**.

Anticlimax: v. **climax**.

Antifras (-frastico): forma di ironia per la quale una parola o una frase assumono un senso opposto a quello normalmente atteso.

Antilabé (dal greco *antilabō*, «ricevo in cambio»): sostituzione dell'interlocutore all'interno di un verso scenico.

Antitesi (-etico): contrapposizione di singole parole o di gruppi di parole, di significato opposto (spesso con ricerca di collocazione simmetrica dei termini). Caso particolare di antitesi è l'ossimoro (v.).

Antonimasia (-astico): sostituzione di un nome proprio con un appellativo o un perifrasi che lo identifichi inequivocabilmente.

Es.: *Romanos eloquentiae princeps* = Cicerone; *Mecenas* = protettori di letterati.

Aploche: v. il pdf *Nuovi di prosodia* e di metrica, p. 4.

Apò koinò (lett., in greco, «in comune»): figura consistente nel far dipendere un termine contemporaneamente da due diversi elementi della frase.

Es.: *et veniat formae raga nostro tuae* (Propertius), dove il dativo *formae tuae* è retto sia dal precedente *veniat* sia dal seguente *amara*.

Apologia (lett., «difesa»): si intende un testo volto specificamente a presentare in luce favorevole un personaggio, un'azione, un comportamento, un'idea ecc. e a giustificare, agli occhi dei

destinatari, gli aspetti eventualmente sospetti o discutibili.

Apostrofe: v. **reticenza**.

Apostrofe: invocazione diretta a una o più persone (o anche oggetti inanimati o concetti astratti), che interrompe il filo del discorso, portando spesso dall'uso della terza persona ad una allocuzione (v.) nella seconda (sing. o plur.).

Es.: *Prospice nunc staret, Phrygumque arx alta maneres* (Virgilio).

Aprosdikteton (in greco «cosa inaspettata»): parola o espressione inattesa, usata generalmente in modo diverso dal consueto e in tono scherzoso, spesso in chiusura del componimento poetico e soprattutto negli epigrammi: in questo caso si parla anche di **falmen** in chiusura (v.).

Arcaismo (-ico): variante fonetica o parola o costrutto o espressione non più nell'uso linguistico corrente artificialmente riesumata nel discorso, spesso presente nei poeti (Lucrezio, Virgilio), ma talvolta anche nei prosatori (Cassiodoro, Tacito).

Es.: **maxime** = **maximo**; **Movers** = **Mors**; **patrial** = **patruae** (gen., arcaismo morfologico); **quol** = **qui**; **quomodo**.

Archetipo: è il più antico esemplare (posseduto o ricostruito sulla base degli errori congetturali presenti nelle copie disponibili) da cui da cui discendono i manoscritti che possiedono caratteristiche comuni.

Arsi: in latino *sublime*, «innalzamento» (della voce).

Asclepiadeo: v. il pdf *Nuovi di prosodia* e di metrica, p. 10.

Asclepiadeo minore: v. il pdf *Nuovi di prosodia* e di metrica, p. 10.

Asclepiadeo maggiore: v. il pdf *Nuovi di prosodia* e di metrica, p. 11.

Asineto (-ico): coordinazione tra più parole, gruppi di parole, frasi, senza l'aiuto di congiunzioni copulative (esempio: *polindeto*, v.).

Es.: *Veni vidi vici* (Cesare).

Assillabazione: forma di assonanza (v.) che consiste in una successione di parole che iniziano con la stessa sillaba.

Assonanza: accostamento di parole foneticamente simili, con maggior libertà che nell'allitterazione (v.) o nell'ometeluto (v.).

Es.: *incubat ilium abens absentem audique videtque* (Virgilio).



LABORATORIO DELLE COMPETENZE

«La morte non viene una sola volta; quella che ci rapisce è solo l'ultima»

Gran parte della produzione di Seneca è dedicata al tema della morte. In particolare, egli si adopera per affrancare l'uomo dalla paura della morte, che ne condiziona le scelte e l'approccio alla vita. Inoltre, il filosofo mette in guardia anche dal timore del dolore e delle sventure, che, paradossalmente, possono sortire l'effetto di far desiderare la morte stessa.

Bisogna educarsi all'accettazione della vita

(*Epistulae ad Lucilium*, 24, 22-26)

Seneca esorta nella parte conclusiva della lettera qui riportata ad avere un rapporto equilibrato nei confronti sia della vita sia della morte. Accettare la morte è il presupposto per condurre serenamente la propria esistenza, evitando di lasciarsi vincere da una visione negativa della vita che comporterebbe il rischio, per l'uomo, di considerarla inutile.

[24, 22] Vedo dove si svolge la tua attenzione: tu cerchi se ho messo in questa lettera un detto coraggioso o un precetto utile di qualche scrittore. Ti manderò un pensiero, sempre su questo argomento che abbiamo trattato. Epicuro biasma quelli che bramano la morte non meno di quelli che la temono, e dice: «È ridicolo che tu corra incontro alla morte per disgusto della vita, quando è il tuo genere di vita che ti fa correre incontro alla morte». [23] Similmente dice in un altro punto: «Che c'è di più ridicolo che desiderare la morte, quando ti sei reso la vita affannosa per timore della morte?». Possiamo aggiungere a questi un pensiero analogo: la sciocchezza, anzi la follia umana, è così grande, che alcuni sono spinti alla morte proprio dal timore della morte. [24] [...] Noi abbiamo bisogno di consigli ed incoraggiamenti per evitare i due eccessi: non dobbiamo né odiare né amare troppo la vita. E anche quando la ragione ci consigliasse di por fine a i nostri giorni, non dobbiamo prendere una decisione precipitosa e sconsiderata. [25] L'uomo forte e saggio non deve fuggire dalla vita, ma uscirne. Soprattutto eviti quella passione da cui molti si lasciano prendere: la brama di morire. [...] [26] Alcuni sono presi dalla sazietà di fare e di vedere sempre le stesse cose, e, più che dall'odio, dal fastidio della vita. Possiamo scivolare in questo stato d'animo spinti dalla stessa filosofia, e allora ci diciamo: «Fino a quando sempre le stesse cose? Svegliarsi e andare a dormire, mangiare e aver fame, aver freddo e soffrire il caldo? Nessuna cosa finisce, ma tutte sono collegate in uno stesso giro: si sfuggono e s'inseguono. [...] Non faccio né vedo mai niente di nuovo. Ad un certo punto, di tutto questo si prova la nausea». Per molti la vita non è una cosa penosa, ma inutile.

(trad. G. Monti)

COMPRESIONE DEL TESTO

1. Secondo Seneca che cosa spinge paradossalmente l'uomo alla morte?
2. Quali sono gli eccessi che Seneca esorta a evitare nell'atteggiamento verso la morte?
3. Qual è la disposizione di animo che il saggio deve avere nei confronti della morte?
4. In che cosa consiste secondo Seneca il "fastidio della vita"?

107

1. IL I SECOLO

ANALISI DI TEMI E MOTIVI

1. Il tema centrale di questa lettera è la morte. Questo motivo torna spesso nelle opere di Seneca, in particolare nelle *Consolationes*. Parlando di queste ultime, Alfonso Traina afferma: La morte è una liberazione: perché è una certezza e una fine. È l'unica certezza che ci aspetta in fondo a quella parte più incerta del nostro tempo che è il futuro. Anzi, è presente in noi sin dalla nascita, e ogni crescita è un declino. Perciò essa ci libera dal timore del domani e ci mette al sicuro dagli inganni della vita.

(A. Traina, *Introduzione a Seneca, Le Consolationes*, BUR, Milano 1987, p. 21).

Prova a individuare analogie e differenze tra l'epistola di Seneca e quanto emerge dalle parole di Traina.

2. Nella lettera 24 il tema del suicidio assume un rilievo notevole. Esso è ammesso dalla filosofia stoica in generale e da Seneca in particolare? In quali circostanze?

ANALISI STILISTICA

1. L'elemento più caratteristico della prosa senecana è la *sententia*, concettosa e pregnante. Rileggi il brano e cerca tutte le *sententiae*, in esso contenute, fornendo una breve spiegazione per ciascuna di esse.
2. Verso la conclusione dell'epistola Seneca introduce il pensiero dell'uomo comune, come se quest'ultimo fosse uno dei personaggi di un dialogo. Prova a spiegare questa procedura contestualizzandola nell'ambito dello stile di Seneca.

CONFRONTI TRA ESPERIENZE LETTERARIE

1. Ugo Foscolo (1778-1827) nel sonetto *Alla Sera* paragona la quiete delle ore finali della giornata a quella che si raggiunge con la morte. Rileggi il sonetto e prova a stabilire un confronto tra il modo in cui Foscolo intende la morte e quello che emerge dalla lettera 24 di Seneca.
2. La riflessione sul *taedium vitae* caratterizza la produzione letteraria di molti artisti, tormentati dal dissidio interiore e dal conflitto con la società che li circonda. Una delle testimonianze più lucide di tale disagio è costituita dai versi del poeta francese Charles Baudelaire (1821-1867). Dopo aver letto la poesia *Spleen* (*I fiori del male*, LVIII), metti in rilievo il modo di descrivere e interpretare il *taedium vitae*, evidenziando le analogie e le differenze, anche stilistiche, con la riflessione senecana.

COMPETENZE DI CITTADINANZA

E anche quando la ragione ci consigliasse di por fine ai nostri giorni, non dobbiamo prendere una decisione precipitosa e sconsiderata. L'uomo forte e saggio non deve fuggire dalla vita, ma uscirne. Soprattutto eviti quella passione da cui molti si lasciano prendere: la brama di morire.

Queste parole di Seneca, tratte dal passo proposto, richiamano alla mente il dibattito, sempre molto acceso nel nostro paese, sull'eutanasia. Chi si batte perché la richiesta di porre fine alle sofferenze di una vita ridotta ai minimi termini da una malattia o da un incidente sia riconosciuta come un diritto, si appella all'articolo 32 della nostra Costituzione.

Leggi l'articolo costituzionale, poi rifletti in un testo scritto (30 righe ca) su questo delicato tema di bioetica, facendo riferimento a episodi della storia recente ed esprimendo anche il tuo punto di vista.

108

Proposte di prove

16b. La filosofia al servizio della *res publica* (De divinatione, II, 6-7)

PDF Traduzione
d'autore

[6] Ac mihi quidem explicandae philosophiae causam attulit casus gravis civitatis, cum in armis civilibus nec tueri meo more rem publicam nec nihil agere poteram, nec quid potius, quod quidem me dignum esset, agerem reperiebam. Dabant igitur mihi veniam mei cives, vel gratiam potius habebunt, quod, cum esset in unius potestate res publica, neque ego me abdihi neque deservii neque adfili neque ita pessi quasi homini aut temporibus iratus, neque porro ita aut adulatus aut admiratus fortunam sum alterius, ut me meae paeniteret. Id enim ipsam a Platone philosophiae didiceram, naturales esse quasdam conversiones rerum

6. L'attività filosofica ha consentito a Cicerone di perseguire nel suo impegno a favore dello stato, pur se lontano dalla scena politica. **Ac mihi ... reperiebam**: la situazione drammatica in cui versa lo stato, ossia la guerra civile tra Cesare e Pompeo, ha impedito a Cicerone di assumere una più risoluta iniziativa negli affari pubblici, dandogli invece una ragione (causam attulit) per dedicarsi alla divulgazione filosofica (explicandae philosophiae, gerundivo). In questo primo periodo, piuttosto elaborato, il verbo principale attuale (da adferro) regge tre temporali all'indicativo introdotti da cum: poteram regge gli infiniti tueri e agere ("non ero in grado né di proteggere ... né di non fare ..."); nec reperiebam ("e nemmeno trovavo") regge l'interrogativa indiretta quid ... agerem, da cui dipende la relativa impropria con valore consecutivo quod ... dignum esset. Nota le allitterazioni in casus gravis civitatis e meo more rem

publicam, il poliptoto "agere ... agerem e il chiasmo" tueri ... rem publicam / nihil agere. Dabant ... alterius: le due principali (dabant ... habebunt, con sogg. mei cives) tra loro concesse dall'averativa (vel), reggono cinque causali introdotte da quod e tra loro coordinate da neque, in un'anafora: neque ... abdihi neque deservii neque adfili ("non mi sono nascosto, né mi sono perso d'animo, né mi sono abbattuto") neque ita pessi (che regge la comparativa quasi ... iratus, "come se fossi arrabbiato con ..."); neque adulatus aut admiratus ... sum. Gli ultimi due verbi dimostrano la mancanza di piaggeria e asservimento ai potenti di turno, di cui Cicerone andò sempre fiero. Dal punto di vista stilistico, a mettere in evidenza i termini delle due principali, sono presenti un chiasmo ("dabant ... veniam / gratiam habebunt") e l'omeoteleuto ("e nemmeno trovavo") regge l'interrogativa indiretta quid ... agerem, da cui dipende la relativa impropria con valore consecutivo quod ... dignum esset. Nota le allitterazioni in casus gravis civitatis e meo more rem

temporale che indica il periodo di dittatura di Cesare. - ut meae paeniteret: sub. consecutiva introdotta dal precedente ut; paeniteret è costruito con l'accusativo della persona che prova il sentimento e il genitivo di ciò per cui si prova vergogna (meae sott. fortunae). - Id enim ... publicum: da didiceram ("avevo imparato"), il sogg. è sempre Cicerone) dipende l'infinitiva oggettiva naturales esse quasdam conversiones rerum publicum, introdotta dall'epesetico id ipsum ("proprio questo"). - ut eae ... singulis: prop. consecutiva, in cui eae rinvia al precedente rerum publicum, "sicché gli stati sono governati ...". Il parallelismo di quest'ultimo periodo delinea la convenzionale tripartizione degli assetti governativi: oligarchia (principes), democrazia (populus), monarchia (singuli). Con riferimento alla teoria della kallipolis (cioè delle costituzioni statali e della loro

il libro VIII
icerone
mento
gli stati.
tabili per
via passerà in
si di Cicerone,
vevo tra i suoi
è la sub.
riferisce al
nale (Quod =
tere a Roma
le maestà
il verbo
la con il
o orbi
gli studi
reso
... levaretur
sia lo spirito
ssimo

d'utilità", sub. finali con varieto "di soggetto (animus/nos) e di distesi verbale (passivo/attivo) - qua ... possemus: prop. relativa con il congiuntivo caratterizzante, nota la tmesis" del pronome relativo-indefinito quocumque re: "in qualunque cosa potessimo giovare". - In libris ... putabamus: il periodo è composto di tre principali con plurale maiestatis "coordinate per asindeto", in cui sono enunciate le ragioni per le quali l'attività filosofica è stata sostitutiva, per Cicerone, dell'impegno attivo nella vita politica: con le sue opere, infatti, egli esprimeva il proprio parere (sententiam dicebamus), teneva discorsi pubblici (contionabamur), considerava per sé (nobis, dat. di vantaggio) la pratica filosofica un'alternativa azione di governo (rei publicae procuratorum). - Nunc ... ponenda: alla causale quoniam ... coepti

sumus, "poiché ... si è ricominciato", consuli de aliqua re vale "essere richiesti di consulenza su qualche argomento" (nota la regolare attrazione al passivo di coepti). Seguono le due principali con la perifrastica passiva: tribuenda est opera ("bisogna impegnarsi") e omnis ... cogitato et cura (enclitici) ponendo: i gerundivi tribuenda e ponenda presentano un omeoteleuto e sono parte del chiasmo "tribuenda ... opera / cogitato et cura ponenda ... tantum ... munere: la prop. pr. est ("ti può un All. Ck. sia lo spirito ssimo

LETTURA

portanza della divulgazione filosofica greci (715) di cui è ufficiale. La riflessione fonde con i cenni no il tono

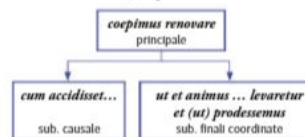
623 insiste nel difendere una simile attività che, lungi dall'essere una pratica di intrattenimento o un

624

passatempo, si dimo nei suoi intenti di dif accrescimento cultu Alla fine del brano, le in cui Cicerone si tro ritornare agli officia c allora costretto a ris scrittura filosofica. Nel complesso del du l'immagine di un uom governo e al bene de suo contributo nella p nell'elaborazione di u ovunque il suo apporti

Lingua e stile

La sintassi è governata dalla concinnitas, come si evince dal seguente prospetto di analisi del periodo relativo all'inizio del paragrafo 7:



Cicerone si lascia andare a orgogliose celebrazioni del proprio operato ("rilevate da chiasmi" e omeoteleuti"), in cui rimarca l'alto valore della propria impresa letteraria. Interessante il passaggio, a partire dal paragrafo 7, dalla 1ª persona singolare alla 1ª plurale, come a indicare la compartecipazione corale

Unità 5 CICERONE Antologia

nell'apprendimento dei rudimenti della filosofia greca: si veda, per esempio, il periodo ut et animus ... cumque possemus, in cui, anche grazie al polisindeto, sono elencati i vantaggi che Cicerone immagina di ottenere per sé e per i suoi concittadini.

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

- Perché Cicerone decide di dedicarsi alla divulgazione della filosofia a Roma?
- In futuro quale spazio occuperà la filosofia nella produzione ciceroniana?

Analizzare

- Riprendi l'esordio delle Tusculanae disputationes (715) e confrontalo con il testo del De divinatione che hai appena letto, individuando le analogie nella difesa ciceroniana del valore della filosofia e della sua divulgazione al pubblico romano.

Le proposte di lavoro qui presentate sono finalizzate al consolidamento delle conoscenze e delle competenze trasversali di studentesse e studenti. Le prove, in conformità a quanto previsto dal *Quadro di riferimento per la redazione e lo svolgimento della seconda prova scritta nell'Esame di Stato* per il percorso del Liceo classico (D.M. 769/2018), prevedono la traduzione di un testo latino e la risposta a una serie di quesiti volti a saggiare la comprensione e l'interpretazione del brano; nell'ultima proposta si dà esemplificazione di una traccia che, come previsto dalla normativa, individua come oggetto della seconda prova entrambe le discipline caratterizzanti (latino e greco). Per l'attribuzione dei punteggi delle prove d'esame il Ministero prevede una precisa griglia di valutazione:

Griglia di valutazione per l'attribuzione dei punteggi

Indicatore (correlato agli obiettivi della prova)	Punteggio max per ogni indicatore (totale 20)
Comprensione del significato globale e puntuale del testo	6
Individuazione delle strutture morfosintattiche	4
Comprensione del lessico specifico	3
Ricodificazione e resa nella lingua d'arrivo	3
Pertinenza delle risposte alle domande in apparato	4

Prova 1 LATINO

PRIMA PARTE

Traduzione di un testo in lingua latina

Il destino delle anime dopo la morte

In questo brano tratto dalle *Tusculanae disputationes*, Cicerone ragiona sull'anima e sul destino che la attende successivamente alla morte, ricordando le parole pronunciate da Socrate pochi istanti prima di bere il veleno che avrebbe posto fine alla sua esistenza terrena.

«Nella nostra nozione di anima poi, non possono esserci dubbi, a meno che non siamo del tutto ottusi in fisica, sul fatto che nell'anima non ci sia nulla di mescolato, né di aggregato, né di riunito, né di congiunto, né di duplice. Stando così le cose, certamente l'anima non si può né separare, né dividere, né spezzare, né lacerare, dunque non può neppure morire. La morte infatti è una sorta di distacco e separazione, una brusca rottura di quelle parti che prima della morte erano tenute insieme da qualche collegamento.»⁴⁴

His et talibus rationibus adductus, Socrates nec patrum quaevis ad iudicium capitis nec iudicibus supplex fuit, adhibuitque liberam contumaciam a magnitudine animi ductam, non a superbia, et supremo vitae die de hoc ipso multa disseruit et paucis ante diebus, cum facile posset educi et custodia, noluit et tum, paene in manu iam mortiferum illud tenens peculum, locutus ita est, ut non ad mortem trudi, verum, in caelum videretur ascendere. Ita enim censebat itaque disseruit, duas esse vias duplicisque cursus animorum et corpore excedentium: nam qui se humanis vitiis contaminavissent et se totos libidinibus dedissent, quibus caecati vel domesticis vitiis atque flagitiis se inquinavissent vel re publica violanda fraudes inexcipibiles

concepissent, iis devium quoddam iter esse, seclusum a concilio deorum: qui autem se integros castosque servavissent quibusque fuisset minima cum corporibus contagio seseque ab iis semper sevocavissent essentque in corporibus humanis vitam imitati deorum, iis ad illos, a quibus essent profecti, reditum facilem patere.

(Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I, 73-77)

«Perciò», continua Socrate con un esempio, «come i cigni, che sono stati consacrati ad Apollo non senza ragione, ma perché sembra che da lui ricevano il dono della divinazione, muoiono cantando lieti, perché grazie a essa prevedono il bene che troveranno nella morte, così devono comportarsi tutti i buoni e i saggi.»⁴⁵

(Trad. Lucia Zuccoli Clerici)

SECONDA PARTE

Quesiti a risposta aperta

Il limite massimo di estensione delle risposte è di 10/12 righe di foglio protocollo per ciascun quesito. Si può rispondere anche con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1. Comprensione / Interpretazione

Cicerone espone qui nel dettaglio quale sia il duplice percorso che, nella visione di Socrate, le anime intraprendono dopo la morte. Riassumi il contenuto del brano, chiarendo anche quale sia il senso del paragone con il comportamento dei cigni, che gli uomini buoni e saggi dovrebbero imitare nell'imminenza del trapasso.

2. Analisi linguistica e/o stilistica

Individua nel passo gli elementi che caratterizzano lo stile e la lingua di Cicerone, soffermandoti sui termini che pertengono al lessico filosofico e sottolineando, ove possibile, i tratti che rimandano alla concinnitas.

3. Approfondimento e riflessioni personali

Nelle *Tusculanae disputationes*, una delle sue principali opere filosofiche, Cicerone affronta il tema della felicità, che identifica con il possesso della virtù, sulla base dei principi dello Stoicismo. Nel tuo percorso di studi hai incontrato altri autori che, in prosa o in poesia, abbiano trattato il medesimo tema, seppure da prospettive filosofiche differenti? Motiva la tua risposta attraverso alcuni esempi concreti.

ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

SECONDA PROVA SCRITTA

Indirizzo: LI01 – CLASSICO

Tema di:
LINGUA E CULTURA LATINA

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina

La clemenza e l'esercizio del potere

Con il trattato *De clementia* Seneca, consigliere politico del giovane Nerone, si rivolge al principe da poco salito al trono, per indicargli il modo migliore per esercitare l'enorme potere che la sua carica gli conferisce.

PRE-TESTO

Non unum est imperandi genus: imperat princeps civibus suis, pater liberis, praeceptor discipulis, tribunus vel centurio militibus. Nonne pessimus pater videbitur, qui adsiduis plagis liberos etiam ex levissimis causis compescet? Uter autem praeceptor liberalibus studiis dignior, qui excarnificabit discipulos, si memoria illis non constituerit aut si parum agilis in legendo oculus haeserit, an qui monitionibus et verecundia emendare ac docere mali? Tribunum centurionemque da saevum: desertores faciet, quibus tamen ignoscitur.

Non esiste un unico genere di esercizio del potere: un principe lo esercita sui propri concittadini, un padre sulla prole, un insegnante sugli alunni, un tribuno o un centurione sui soldati. Non sembrerà forse il peggior padre quello che terrà a bada la prole a suon di percosse incessanti, anche per i motivi più leggeri? Quale insegnante, poi, si rivelerà più degno delle arti liberali, quello che tormenterà gli studenti, se la memoria non rimane loro ben salda o se l'occhio, troppo poco rapido, si blocca nella lettura, oppure quello che preferisce correggere e insegnare con gli ammonimenti e con riguardo? Metti un tribuno e un centurione efferati: produrranno dei disertori, i quali tuttavia vengono perdonati.

Numquidnam aequum est gravius homini et durius imperari, quam imperatur animalibus mutis? Atqui equum non crebris verberibus exterrere domandi peritus magister; fiet enim formidolosus et contumax, nisi eum blandiente tactu permulseris. Idem facit ille venator, quique instituit catulos vestigia sequi quique iam exercitatus utitur ad excitandas vel persequendas feras: nec crebro illis minatur (contundet enim animos et, quicquid est indolis, comminuetur trepidatione degeneri) nec licentiam vagandi errandique passim concedit. Adicias his licet tardiora agentes iumenta, quae, cum ad contumeliam et miseria nata sint, nimia saevitia cogantur iugum detractare. Nullum animal morosius est, nullum maiore arte tractandum quam homo, nulli magis parcendum. Quid enim est stultius quam in iumentis quidem et canibus erubescere iras exercere, pessima autem condicione sub homine hominem esse? Morbis medemur nec trascimur; atqui et hic morbus est animi; mollem medicinam desiderat ipsumque medentem minime infestum aegro.

Mali medici est desperare, ne curet: idem in iis, quorum animus adfectus est, facere debet is, cui tradita salus omnium est, non cito spem proicere nec mortifera signa pronuntiare; luctetur cum vitiis, resistat, alius morbum suum exprobet, quosdam molli curatione decipiat citius meliusque sanaturus remediis fallentibus; agat princeps curam non tantum salutis, sed etiam honestae cicatricis.

È da cattivi medici dare una prognosi infausta per esimersi dal curare; colui nelle cui mani è stata consegnata la salvezza di tutti dovrà comportarsi nel medesimo modo verso coloro il cui animo è inferno: non distruggere subito la speranza e non proclamare subito l'esistenza di sintomi letali; si batta contro i vizi, faccia loro resistenza, ad alcuni rimproveri le loro malattie, certi li inganni con un trattamento lieve, per guarirli più in fretta e meglio grazie a cure che passano inosservate; abbia il principe la preoccupazione non solo per la guarigione, ma anche per una cicatrice onorevole.

Traduzione di Ermanno Malaspina, UTET, Torino 2009

SECONDA PARTE: tre quesiti a risposta aperta, formulati sul testo proposto in lingua originale, relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1) Comprensione e interpretazione

Nel brano proposto Seneca avvicina l'esercizio del potere all'attività del medico, che sa adattare le sue cure al malato che ha di fronte. Spieghi il candidato il senso di tale accostamento, anche alla luce degli altri esempi offerti dal testo.

2) Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

Per conferire maggiore incisività alle tesi sostenute, Seneca ricorre frequentemente a uno stile caratteristico, denso di artifici retorici. Il candidato ne individui alcuni tratti, proponendo una sua analisi dei passaggi più significativi del testo.

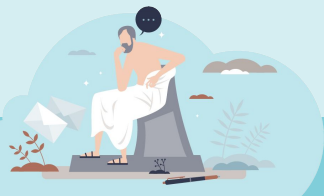
3) Approfondimento e riflessioni personali

Il tema della *clementia* ricorre spesso nella riflessione letteraria latina sin dall'epoca in cui la crisi della *respublica* favorì l'emergere sulla scena politica di singole personalità sempre più influenti. Inquadri il candidato la trattazione senecana nel contesto del dibattito sull'esercizio del potere sviluppatosi nella Roma di età giulio-claudia.

Durata massima della prova: 6 ore
È consentito l'uso dei dizionari italiano e latino.

Grazie per l'attenzione

Spazio alle domande



INSEGNARE LATINO



DEASCUOLA

Esame di Stato 2023

<https://esame-di-stato.deascuola.it/per-docenti-del-ii-grado/simulazioni-seconda-prova/>



Esame di Stato 2023

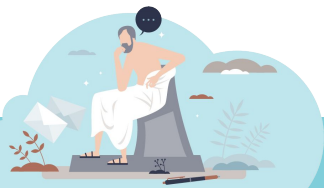
Per docenti del I grado

Per docenti del II grado ▾

Per le studentesse e gli studenti ▾

Simulazioni e materiali per la seconda prova

ESAME
DI STATO



INSEGNARE LATINO



DEASCUOLA

Le videolezioni

<https://formazione.deascuola.it/insegnare-latino/>



Offerta Formativa ▾

Per i nostri docenti

Aree Tematiche

Ci presentiamo

Comitato Scientifico e Formatori

Manuali

Insegnare Latino

nella Scuola secondaria di Secondo grado



CICLO DI APPUNTAMENTI GRATUITI PER I DOCENTI DI **LATINO** DELLA SCUOLA SECONDARIA DI **SECONDO GRADO**

Spunti e suggerimenti per lezioni motivanti e coinvolgenti per le tue classi.

INSEGNARE LATINO

